

## Parole, parole >> Dal '70 a oggi

# Omaggio ad Andrea Pazienza e all'ultima generazione ribelle

**O**gni volta che gli allievi di un corso di satira mi chiedono: "Cosa rendeva Andrea Pazienza un genio?" rispondo che non solo era molto creativo, che affrontava ogni tematica da un punto di vista laterale, che possedeva testa e cuore. Tengo anche a sottolineare quanto fosse in sintonia con la sua generazione, con i suoi "collegi" e i suoi lettori: facevamo parte di un unico "movimento", che non era solo politico ma coinvolgeva anche il privato, i sentimenti, le speranze e i progetti di quei ventenni che eravamo nel '77. Oggi, in occasione dei vent'anni dalla sua scomparsa, molti interventi e alcune mostre si affollano per ricordarlo.

### L'omaggio

Se il fumetto in Italia è stato finalmente sdoganato dalla condizione di "arte minore", molto del merito lo si deve alle illustrazioni, alle storie, ai personaggi, allo stile e agli universi creati da Andrea. Tra le iniziative sparse per la penisola, per scoprire o riscoprire la sua arte, due su tutte: presso la galleria Architettura Arte Moderna in via dei Banchi Vecchi 61 a Roma, da oggi al 31 luglio, una raccolta punta l'attenzione sulle tavole, i disegni e le prime opere del giovanissimo Andrea. Un'altra rassegna interessante è quella

allestita dal 1° giugno dall'Associazione Mattatoio n. 5 a Montepulciano in Toscana, luogo dove Paz visse negli ultimi anni. Guardando di nuovo le sue tavole, si capisce perché Andrea Pazienza fosse così grande: possedeva una speciale "vibrazione" all'unisono con i suoi lettori, dono di pochissimi artisti; inoltre, anche la generazione successiva è rimasta in sintonia con i suoi personaggi e le sue storie, complice una sensibilità, un istinto ed un talento sconfinati. Grazie a queste doti Andrea è divenuto uno dei protagonisti di quella bellissima e folgorante stagione che la satira ha vissuto negli anni '70 e '80. Anni in cui, nonostante i grossi problemi politici, si poteva ridere (a squarciagola e sguaiatamente) di tutto e di tutti; anni in cui il gruppo di amici che diede vita a testate come *Il Male*, *Frigidaire*, *Cannibale* - e che vide in "Cuore", nei primi '90, il culmine ma anche la fine di quella stagione - colpiva le più alte cariche politiche, istituzionali ed ecclesiastiche senza paura, collezionando denunce su denunce.

**U**n impeto che poi si è ammorbidito, lasciando infine lo spazio semi-vuoto che caratterizza l'attuale panorama editoriale, almeno per quanto riguarda i giornali satirici. Mentre Andrea, con la sua visione anarchica del lavoro e della vita (dove privato e politico erano sempre intrecciati), con il suo disperato bisogno di comunicare, è stato il simbolo di quegli anni vissuti senza risparmio di energie. C'era incoscienza. Paradossalmente, oggi è facile costruire un sito web di satira che raggiunga milioni di lettori a costo zero. Ma il problema è come riempirlo. Siamo pieni di valenti disegnatori e di buone penne satiriche, ma è come se mancasse quell'impeto, quella forza, quell'urgenza di parlare delle cose che accadono oggi in Italia. In una parola, di ribellarsi. Eppure ce ne sarebbe il motivo. Però sembra non esserci più uno come Andrea. Né una generazione come quella con cui Paz si trovò in perfetta sintonia nel ridere e nel criticare il potere. Insieme.

MASSIMO CAVIGLIA  
GIORNALISTA  
E AUTORE DI SATIRA



BACKSTAGE  
DADO  
SAVOIA

Tra effetti speciali e divi il franchising James Bond resiste al cinema da più di 40 anni. Ma c'è chi ancora crede nell'anima stampata dello 007

### Le storie parallele

*Mentre Daniel Craig e soci si divertivano a sfasciare automobili sulle sponde del lago di Garda c'era chi cercava di ridare lustro al mito di James Bond con un mezzo meno glamour: la macchina da scrivere. E così, grazie agli sforzi dello scrittore Sebastian Faulks il mitico 007 riscopre l'emozione della carta stampata. Ai due sparuti e manzoniani lettori che preferiranno l'inchiostro alla celluloida va la nostra vicinanza e solidarietà.*

STEFANO MARCELLI  
GIORNALISTA  
E PRESIDENTE ISF



## Globetrotter

>>

### La realpolitik adesso passa per le canzonette

Diciamolo con franchezza: di questi tempi De Coubertin è fuori moda. In ogni competizione più che a "partecipare", tutti tengono a "vincere" con ogni mezzo. Lo si vede nello sport, dove tra doping, pastette pseudoregolamentari e spudorati verdetti arbitrari, le classifiche sembrano frutto più di accordi di Cupola che di leale confronto sportivo. Lo scandalo stavolta riguarda un Festival canoro. Anzi, il festival della canzone europea, appuntamento da cento milioni di telespettatori, ospitato a Belgrado e diffuso nel mondo soprattutto dalla mitica Bbc. Sul podio, le ugole dell'ex Unione Sovietica hanno fatto cappotto: primo il russo Bilan e poi, giù via a seguire Ukraina, Armenia, Serbia, Azerbaijan, Bosnia, Georgia, Lettonia e via con le voci dell'Est. Ultima la Gran Bretagna. Sir Terry, storico telecronista della Bbc, ha commentato il verdetto, raccontando di incontri segreti avvenuti a Belgrado tra serbi, russi ed altri maneggioni slavi per cucinare quel risultato da Cortina di Ferro. «Questa non è più una gara musicale, ma una questione di pregiudizi nazionali, dove i Paesi del Blocco Orientale votano uno per l'altro», ha tuonato il Baronetto, citando Beatles e Rolling Stones. «La Russia ha imparato a vincere. Ora tutto è possibile», ha risposto beffardo Putin via Isvetzia. La Serbia deve scegliere in queste ore tra un governo filo-europeo o uno, nazionalista, filorusso. All'Eurofestival, sembra aver scelto Putin e gli eredi di Milosevic e Karadzic. Siamo sicuri, come cantava Bennato, che queste siano solo canzonette?